

Audizione CISL

presso la XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 781 recante "Delega al Governo per il riordinamento della carriera dei funzionari della professionalità giuridico-pedagogica dell'amministrazione penitenziaria".

(Roma, 17 luglio 2024)

La proposta di legge 781, avanzata da deputati della maggioranza, mira ad istituire *ope legis* per il profilo professionale del funzionario della professionalità giuridico-pedagogica (già figura professionale dell'educatore) "**un ordinamento professionale ad hoc**" di diritto pubblico in quanto sottratto "*alla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego*".

La proposta si fonda sulla specialità del lavoro di tale figura professionale: **il trattamento rieducativo**.

Quest'ultimo è quella delicata e complessa attività che, disattivando le motivazioni che sono alla base dei comportamenti devianti e criminosi, è diretta a restituire alla società un condannato che, in occasione della espiazione della pena, abbia preso coscienza delle conseguenze umane e materiali delle proprie azioni e che per questo sia motivato a non commettere nuovi reati.

Il provvedimento in particolare prevede, tra l'altro:

- **l'istituzione del ruolo dei funzionari giuridico-pedagogici** nell'esecuzione penale per adulti, articolato in più qualifiche:
 - 1) funzionario giuridico-pedagogico;
 - 2) funzionario capo giuridico-pedagogico;
 - 3) funzionario coordinatore giuridico-pedagogico;
 - 4) vicedirigente giuridico-pedagogico;
 - 5) dirigente giuridico-pedagogico;
- **l'accesso alla carriera** esclusivamente dal grado iniziale, **mediante concorso pubblico, con esclusione di ogni immissione dall'esterno**;
- **la determinazione dell'organico** in relazione alle unità in servizio alla data di entrata in vigore della legge delega;
- **un procedimento negoziale ad hoc** (tra una delegazione di parte pubblica e una delegazione delle organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera dei funzionari giuridico-pedagogiche) per la determinazione di un trattamento economico onnicomprensivo, non inferiore a quello degli appartenenti alla carriera dei funzionari del Corpo di Polizia penitenziaria;
- **il recepimento con DPR dei predetti accordi**, compresi quelli relativi a orario di lavoro, congedo ordinario e straordinario, eventuali obblighi di reperibilità, aspettativa per motivi di salute e di famiglia, permessi brevi, le aspettative e permessi sindacali.

Nella sostanza, il provvedimento normativo in esame prevede la istituzione per l'attuale profilo professionale del funzionario della professionalità giuridico-pedagogico, che certamente svolge una tra le attività lavorative più specialistiche nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, un ordinamento professionale analogo a quello della polizia penitenziaria (comparto sicurezza) derogando ai principi fondanti della privatizzazione del pubblico impiego. Ciò costituirà un precedente pericoloso perché rischia di mettere in discussione la stessa riforma realizzata a partire D.L.vo 29/1993. Ed invero, perché non creare un analogo ruolo di diritto pubblico per l'attuale profilo professionale del funzionario della professionalità di servizio sociale (già assistente sociale) che svolge *extra moenia* (ossia al di fuori del carcere) sostanzialmente le stesse attività del funzionario della professionalità giuridico-pedagogico? Perché non creare un ruolo ad hoc di diritto pubblico per altri profili che svolgono attività altrettanto specialistiche ma in settori diversi della Giustizia (il riferimento è agli ufficiali giudiziari, che sono organi dell'esecuzione delle sentenze civili, ai conservatori degli Archivi Notarili che svolgono attività ispettiva delle attività notarili, ed ai cancellieri che svolgono attività notarili in udienza).

L'iniziativa legislativa di cui in premessa nasce dalla rivendicazione dei lavoratori interessati la quale non è pretestuosa ma è radicata nel **malessere che è profondo ed è comune a tutti i lavoratori penitenziari. La risposta non può e non deve essere corporativa ma deve riguardare tutta l'amministrazione penitenziaria (e più in generale l'intera Giustizia)**. Sottodimensionamento degli organici e carenza di personale (il rapporto con i detenuti da seguire è sempre un educatore per cinquanta detenuti), carenza di spazi e strumenti di lavoro, una retribuzione accessoria ridicola (**circa trecento euro di media all'anno**), progressioni di carriera ed economiche occasionali e per pochi, un rapporto difficile con la polizia penitenziaria, che acquista una centralità sempre maggiore nelle scelte anche organizzative dell'amministrazione centrale a scapito del personale delle funzioni centrali e delle attività che tale personale assicura, a partire proprio da quella del trattamento rieducativo, stanno minando la funzionalità dell'amministrazione con gravi ripercussioni anche sulla salute di tutti i lavoratori in termini di *stress* da lavoro correlato.

Creare un ruolo di diritto pubblico solo per i funzionari della professionalità giuridico – pedagogica non serve innanzitutto ai lavoratori. Serve viceversa investire in risorse finanziarie, umane e strumentali per rendere effettive le rivoluzionarie riforme del fine pena e del sistema sanzionatorio le quali, mirando a rendere residuale la pena detentiva nell'ordinamento giuridico italiano, hanno dato risultati deludenti proprio per la carenza di risorse sopra denunciate. I fondi che sarebbero investiti per creare un ruolo di diritto pubblico per i funzionari della professionalità giuridico-pedagogica andrebbero viceversa utilizzati per finanziare le riforme sopra indicate ed in particolare per incentivare tutti i lavoratori dell'amministrazione penitenziaria (ed anche dell'amministrazione per la Giustizia minorile e di comunità), corrispondendo agli stessi un salario accessorio almeno pari alla media di quello pagato nelle altre PP.AA.